

Settimana nel mondo

Un lupo malconcio

Ad una settimana dal duplice, clamoroso annuncio televisivo di Johnson — rinuncia ad una nuova candidatura presidenziale e cessazione parziale dei bombardamenti sulla RDV — e a tre giorni dalla dichiarazione con cui Hanoi si è detta pronta ad incontrare gli americani « per stabilire la cessazione totale, in modo che le discussioni possano essere avviate », non è difficile tracciare un primo bilancio.

Che cosa ha detto, in sostanza, Johnson? Egli ha cominciato col sostenere che l'offensiva dei vietnamiti avrebbe mancato i suoi obiettivi e che il proseguimento della lotta non potrebbe portare loro la vittoria, ma soltanto più gravi perdite ad entrambe le parti. Da questa premessa è partito per proporre una « de-escalation », a cominciare dai bombardamenti, che verranno sospesi « sulla maggior parte del territorio nordvietnamita », e per sollecitare, su questa base, « discussioni serie sul fondo stesso del problema della pace ».

Ha fornito, per la mancata cessazione totale, una giustificazione apparentemente difensiva, e cioè la necessità di proteggere le vite dei marines assediati a Khe Sanh. Ed ha assicurato che la cessazione potrebbe essere totale « se Hanoi facesse un gesto analogo al nostro ».

Quanto alle intenzioni americane per il futuro, il discorso del presidente è stato contraddittorio: alle assicurazioni per la ricerca di una « pace onorevole » fanno riscontro il preannuncio dell'invio di altri soldati e la

ripetizione delle tesi tradizionali, compresa quella secondo cui la « presenza » nel Vietnam del sud sarebbe essenziale « per la sicurezza degli Stati Uniti ».

La risposta di Hanoi è, invece, lineare. Essa dice: 1) che le posizioni dei vietnamiti restano quelle di Ginevra e che con esse gli Stati Uniti devono fare i conti, se vogliono evitare una totale disfatta; 2) che l'offerta di Johnson non adempie la condizione posta per una trattativa; 3) che, malgrado ciò, i vietnamiti sono pronti a mettere Johnson alla prova e ad andare ad un incontro preliminare per rimuovere l'ostacolo.

Questo primo, obbiettivo passo avanti nella lunga crisi vietnamita ha sollevato in tutto il mondo grandi speranze, così come con sollievo è stata accolta la promessa di uscire di scena, fatta da Johnson. Da ogni parte si riconosce che l'improvvisa « saggiezza » del presidente americano deriva innanzi tutto dal vicolo cieco in cui la massima potenza imperiale si è cacciata, nel Vietnam e nel mondo. Il fatto che nessuno, in America, speri per Johnson una parola di rimpianto, e che nelle « primarie » del Wisconsin il suo più deciso avversario, McCarthy, abbia raccolto il 56 per cento dei voti, ne è la rinvio.

E' su questo sfondo che Johnson ha annunciato mercoledì di essere pronto all'incontro preliminare. Né le speranze di pace né l'entusiasmo per quella che è, senza dubbio, una grande vittoria del popolo vietnamita e dei suoi alleati, devono

tuttavia indurre a sottovalutare gli ostacoli di prima grandezza che l'imperialismo, senza dubbio lontano dall'aver rinunciato ai suoi obiettivi, è in grado di frapporre ad una giusta soluzione del conflitto. In questo senso, sono quanto mai eloquenti le notizie degli ultimi giorni e delle ultime ore: il fatto, denunciato con forza dalla RDV, che i bombardamenti continuano su vasta scala, nonostante l'impegno della Casa Bianca, il vento di rivolta che agita satelliti e fantocci di Washington al solo sentir nominare la pace.

E c'è ancora un altro dato che non è possibile trascurare. Hanno gli Stati Uniti una piattaforma realistica per quanto riguarda il « fondo del problema » — e cioè il destino del Vietnam del sud — così come ce l'hanno i vietnamiti? Al Dipartimento di Stato si assicura che essa esiste fin dall'autunno del '66. Se è così è certo strano che si sia seguita, per un anno e mezzo, la strada opposta.

L'America — che, nonostante le prove disastrose di questi anni, qualcuno si ostina ancora a proporre come guida all'occidente — vive senza dubbio una crisi lacerante. Il nuovo, bestiale atto di violenza razzista del quale è caduta vittima Martin Luther King e l'ondata di rivolta che esso solleva ne sottolineano tutta l'ampiezza. Chi può dire che cosa verrà, nelle prossime settimane e mesi, da un paese che si è rivelato drammaticamente incapace di dare una risposta ai suoi problemi?

Ennio Polito

MOSCA, 6. « La decisione del Presidente Johnson di sospendere i bombardamenti su una parte del territorio della RDV e di iniziare a cercare dei « contatti » con i rappresentanti della Repubblica democratica vietnamita pone in risalto la profondità del vicolo cieco in cui l'America si è cacciata con la vergognosa avventura di Washington nel sud-est asiatico », così scrive il corrispondente della Pravda da Washington Boris Streltsov.

« Molti, negli Stati Uniti, hanno accolto con speranza la dichiarazione fatta domenica 31 marzo dal Presidente Johnson. Ma sono già passati alcuni giorni — prosegue il corrispondente — e alle speranze sono subentrati i dubbi sulla sincerità di questa dichiarazione. In sostanza, come si possono conciliare le parole del Presidente relative alle disposizioni impartite per limitare i bombardamenti sulla RDV alla fascia contigua alla zona smilitarizzata con ciò che avviene di fatto? ». L'aviazione americana ha nuovamente bombardato in profondità centri abitati della RDV. Si lamentano altre vittime tra la popolazione civile. Altro sanse di inermi abitanti vietnamiti è stato versato ».

Il giornale prosegue: « Come si possono conciliare le parole del Presidente Johnson sulla sua volontà di giungere a trattative di pace, con il nuovo incremento di forze militari nel Sud Vietnam, con il prossimo invio di altri contingenti, con i piani di richiamo alle armi di altre decine di migliaia di riservisti? ».

Alcuni osservatori locali — scrive il corrispondente — « cominciano a sospettare di essere in presenza di un ennesimo trucco diplomatico della Casa Bianca allo scopo di rinsanguinare il troppo consunto capitale politico. Alcuni ritengono che il Presidente Johnson abbia fatto una mossa furba per tagliare l'erba sotto ai piedi dei critici della politica estera USA, per togliere

il problema del Vietnam dal dibattito elettorale o, in ogni caso, per tappare temporaneamente la bocca all'opposizione antimilitarista ».

Si è appreso stasera che molto probabilmente il presidente del Consiglio sovietico, Kossighin, che si trova, come è noto, in visita ufficiale nello Iran, lascerà Teheran per Mosca nel pomeriggio di domani, anticipando così di un giorno il ritorno in patria. Gli osservatori politici di Mosca concordano nel ritenere che probabilmente la decisione di ridurre, sia pure di un giorno solo, la durata della visita sia stata presa già all'inizio del viaggio, di fronte agli sviluppi presi dalla situazione internazionale, con particolare riferimento alle iniziative in corso per il Vietnam.

Westmoreland ricevuto da Johnson alla Casa Bianca

WASHINGTON, 6. Il presidente Johnson ha conferito oggi a lungo con il generale William Westmoreland, comandante (silurato) delle forze americane nel Vietnam, su un gran numero di argomenti tra cui tutti gli sviluppi relativi alla proposta nordvietnamita di stabilire contatti.

Al colloquio ha partecipato anche l'ambasciatore Averell Harriman che il presidente ha scelto

come rappresentante degli Stati Uniti agli eventuali colloqui con i nordvietnamiti.

L'addetto stampa della Casa Bianca, Christian, rispondendo alle sollecitazioni dei giornalisti, ha precisato in un comunicato redatto « per chiarire lo stato attuale » dei contatti, che Hanoi non ha ancora dato una risposta formale all'annuncio di Johnson che Harriman è pronto ad incontrarsi immediatamente con rappresentanti della Repubblica democratica del Vietnam.

Christian ha detto che Johnson e Westmoreland hanno discusso tra l'altro della nomina di uno o più consiglieri militari per accompagnare Harriman ai colloqui eventuali.

A proposito dei contatti in vista di negoziati con Hanoi, Christian ha detto che il 3 aprile Johnson ricevette la notizia della risposta di Hanoi al discorso da lui fatto la sera di domenica 31 marzo.

« Il presidente, prontamente il giorno stesso, fece consegnare un messaggio al governatore nordvietnamita tramite l'ambasciatore nordvietnamita nel Laos. Abbiamo indicazioni che questo messaggio è stato ricevuto ad Hanoi », ha detto Christian.

Secondo Christian, nel messaggio si avvertiva che Harriman è pronto a stabilire contatti immediati con rappresentanti di Hanoi e che Ginevra è la sede che gli Stati Uniti propongono. Ma gli Stati Uniti — ha detto Christian — non hanno ancora ricevuto una risposta formale dal governo del Vietnam del Nord.

« Abbiamo ricevuto messaggi attraverso privati, recentemente, da Hanoi, ma non sembrano essere la risposta alla nostra proposta. Speriamo di ricevere presto una risposta ufficiale da Hanoi », ha concluso il portavoce della Casa Bianca.

SAIGON

Gli USA pronti ad ammassare truppe ai confini con il Laos?

SAIGON, 6. L'« Operazione Pegaso », montata dagli americani lungo la strada numero « 9 » che corre a sud della fascia smilitarizzata del 17° parallelo, pare sia giunta alla fine: due dozzine di elicotteri americani hanno depositato all'interno della base di Khe Sanh alcuni reparti di soldati collaborazionisti, cui si sono aggiunti più tardi reparti della Divisione di cavalleria leggera americana, mentre reparti americani prendevano posizione a semicerchio, attorno alla base, sia pure senza stabilire con essa un contatto fisico.

I vietnamiti che accerchiavano la base non sono stati trovati. Secondo una trasmissione di Radio Liberazione, organo del FNL, negli ultimi combattimenti nella zona di Khe Sanh sono stati messi fuori combattimento 900 soldati americani, comprese due compagnie al completo. Oggi stesso, mentre si annunciava da parte americana la fine dell'assedio, sulla base piovevano 160 colpi di mortaio. Nell'« Operazione Pegaso » gli americani hanno impegnato molto più dei 20 mila uomini ammessi inizialmente: oggi si parla di « oltre 30 mila uomini », ma non è improbabile che ci si avvicini ai 50 mila uomini, dato che l'operazione è stata descritta come « la più imponente della guerra ». I portavoce USA ammettono che essa si è svolta senza che i vietnamiti si impegnassero seriamente ad ostacolarla.

Il grosso delle forze vietnamite, essi dicono, si era anzi

già allontanato da Khe Sanh, dirigersi verso Est, cioè verso Quang Tri e Hue. Da qui nasce il timore che, dopo aver utilizzato Khe Sanh come una trappola che ha funzionato per due mesi e mezzo anche senza scattare, paralizzando con la sola minaccia di un attacco lo intero corpo di spedizione americano nel Vietnam, i vietnamiti possano ora concentrare le loro forze in attacchi in queste due città.

Probabilmente per questo, la « Operazione Pegaso » sembra destinata a concludersi non col rafforzamento della base di Khe Sanh, ma con l'evacuazione dei marines americani e la loro sostituzione con truppe scelte collaborazioniste. Un battaglione forte di mille marines americani sarebbe anzi già uscito dalla base dirigendosi verso sud.

Secondo alcune fonti, la sostituzione della guarnigione americana con truppe collaborazioniste avrebbe lo scopo di rendere disponibili per « operazioni offensive » nove battaglioni di marines, che potrebbero raggiungere i confini del Laos. Se questi sono i piani americani, è possibile che le prossime settimane vedano di nuovo annare sorprese per il corpo di spedizione americano.

La contrattacca del FNL ha intanto abbattuto un reattore F-100 presso Pleiku. Il pilota è morto. Portavoce americani hanno sostenuto oggi che la invitazione americana da giovedì mattina ha cessato i bombardamenti a nord di Thanh Hoa, al limite del 20° parallelo. Da giovedì mattina, essi dicono, i bombardamenti sono avvenuti « soltanto » attorno ed a sud della città di Vinh, 220 km. a nord del 17° parallelo.

Hanoi ieri sera, con una dichiarazione ufficiale del Ministero degli esteri aveva denunciato ancora una volta la continuazione dei bombardamenti sul territorio della RDV.

Università in fermento in tutto il Sudamerica

Facoltà occupate a Bogotà, bombe contro l'ambasciata brasiliana a Montevideo

RIO DE JANEIRO, 6. Le università dell'America Latina sono in fermento. Il movimento studentesco, che ha avuto in questi ultimi giorni in Brasile la sua punta massima e che oggi continua con l'occupazione di alcune facoltà a Rio, si è esteso nel Cile, in Colombia, nell'Uruguay. Il gesto più clamoroso è stato compiuto dagli studenti di Montevideo che hanno fatto esplodere cinque bombe all'ambasciata brasiliana. All'università di Santiago del Cile gli studenti di sinistra e quelli cattolici progressisti hanno creato un comitato di agitazione, il cui programma di rivendicazioni ha un

carattere molto avanzato.

A Bogotà alcune centinaia di studenti si sono asserragliati da una settimana nei locali di sei facoltà per protestare contro la espulsione dell'ateneo di un loro collega, ritenuto « pericoloso » dalle autorità accademiche, e contro la presenza di reparti di polizia entro la cinta universitaria. Nei giorni scorsi, nella capitale colombiana, si sono avuti scontri fra i manifestanti e la polizia e la situazione viene definita molto tesa.

In Guatemala una organizzazione terroristica di destra ha dichiarato di aver « condannato a morte » cinque esponenti della federazione dei lavoratori.

Iambros550A

INNOCENTI



motore fuori dalla cabina
grande capacità di carico
cassone alzabile a vuoto

Grande capacità di carico
il cassone è lungo ben 185 cm: vi trovano perciò comodo posto anche le merci più voluminose. Il cassone è alzabile a vuoto per agevolare le operazioni di verifica e manutenzione degli organi meccanici: motore, trasmissione e sospensioni sono immediatamente a portata di mano. Tutto diventa più facile e più economico.
Portata max.: 550 kg.

Il motore è fuori dalla cabina
niente rumori, né vibrazioni, né eccessi di calore. Motore monocilindrico a due tempi montato su 4 supporti elastici: cilindrata 198 cc; potenza max. 9,2 CV a 4800 giri; cambio a 4 marce e retromarcia; accensione a mezzo volano magnete con bobina A.T. esterna; consumo (norma CUNA) 6,2 litri per 100 km; velocità max. 58,3 km/h.

INNOCENTI
UFFICI REGIONALI

BARI
Piazza Garibaldi, 67 - Tel. 213727
BOLOGNA
Via Cairoli, 11 - Tel. 223818 - 270483

CATANIA
Corso Italia, 53 - Tel. 214002
FIRENZE
Viale Milton, 27 - Tel. 490295

GENOVA
Via di Brera, 2-26 - Tel. 586941/2
MILANO
Via Tanzi, 10 - Tel. 2303

NAPOLI
Via Nicolò Tommaseo, 4 - Tel. 399880
PADOVA
Piazza De Gasperi, 12 - Tel. 30394

ROMA
Via Parigi, 11 - Tel. 487051
TORINO
Via Roma, 101 - Tel. 544018

PROVE DIMOSTRATIVE PRESSO TUTTI I COMMISSIONARI INNOCENTI IN OGNI CITTÀ D'ITALIA